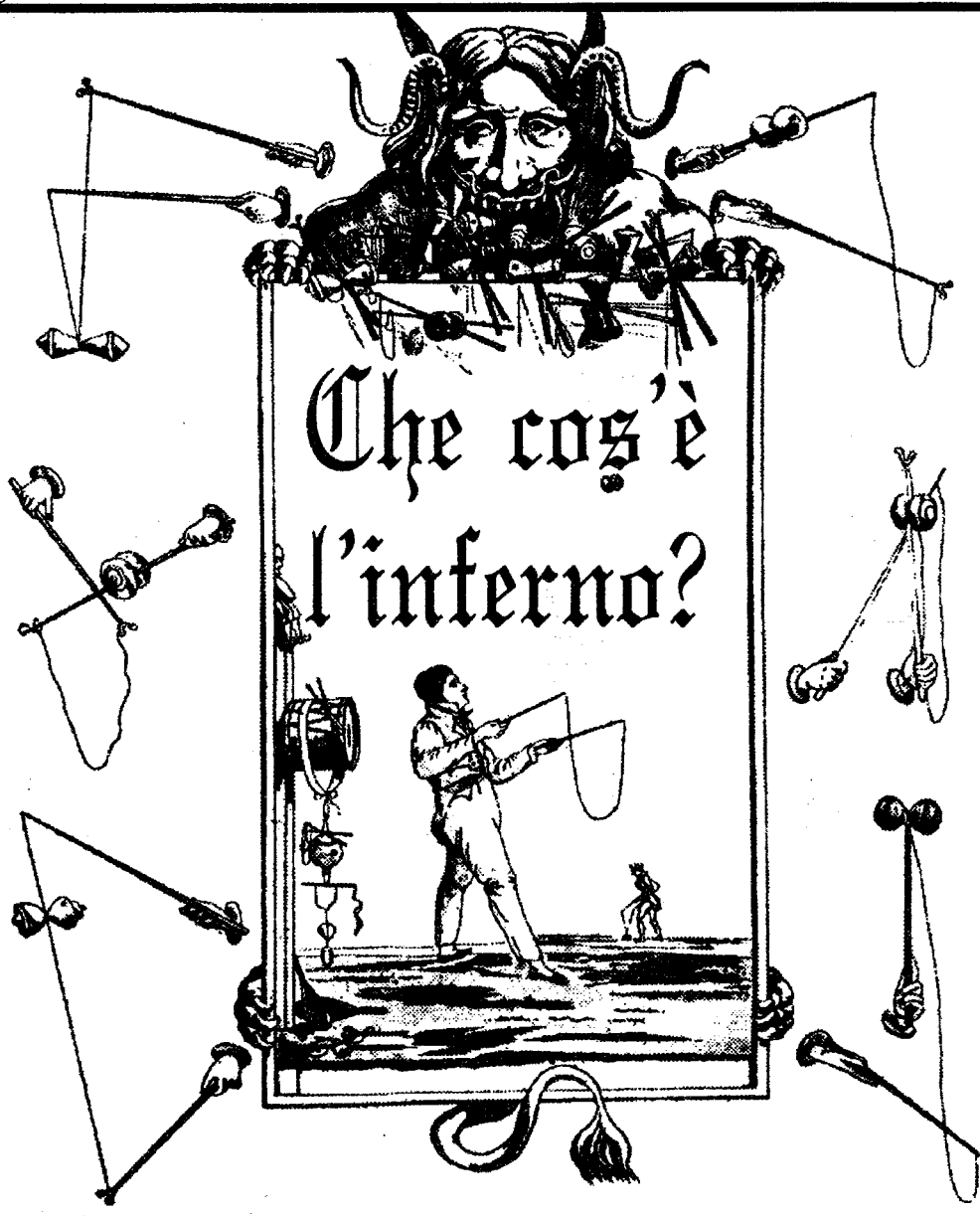
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

27 gennaio 1995 — settimanale anarchico — numero 12



SOLTANTO PAURA, NIENT'ALTRO

Possono i responsabili del più grande Stato oggi esistente al mondo, avere paura d'un individuo chiuso nel braccio della morte di una prigione, condannato per assassinio e stupro, ma quasi del tutto incapace di intendere e di volere?

È proprio così. Lo Stato ha paura, l'America ha paura, gli americani hanno paura ed hanno paura anche i politici che dagli americani medi attendono il voto per andare al potere, e così prendere decisioni del genere.

La paura governa il mondo, in generale, ma regola le faccende degli Stati, anche nelle più piccole questioni periferiche. Il culmine della scienza politica mette a nudo la morte degli dèi progressisti. Sotto il mantello delle libertà garantite, si nasconde l'impossibilità per la ragione di mettere ordine nel mondo. E gli uomini in toga e scettro di plastica, non essi decidono in base alla legge, ma la legge decide in base alle loro paure, decide i limiti di se stessa ed anche le possibilità di reggersi in quanto strumento regolativo "valido per tutti".

Può l'incapacità fisica di un condannato a morte, essere motivo per la trasformazione della condanna? No. La logica del vice-governatore del Texas che ha respinto la richiesta dei legali, è ferrea: che avverrebbe del futuro dello Stato se passasse una simile possibilità? Il loro impegno è verso la garanzia del controllo sociale, da ogni eventuale incognita futura preservato, non verso una scelta in nome di una umanità che non riconosce nell'altro il proprio simile perché non può farlo essendo essa stessa disumanizzata dalla propria collocazione sociale e dalle proprie scelte di vita.

Se il potere vuole restare il simbolo della salvezza di tutti, il fortilizio di ogni futura violenza dissolutoria della legge, che tutti ci lega nel contratto superiore alle singole volontà, quindi sacro e inviolabile, deve passare su qualsiasi traccia di sentimento, su qualsiasi ragione del cuore, per apparire nella purezza del suo essere prodotto della ragione, mostro, esso sì, ciecamente unideterminato, ma puntello e guanciale per ogni incertezza. Questo chiede l'uomo dell'autobus di Clapam, e questo, correttamente, il Texas gli ha dato.

◊

Che cos'è l'inferno?

Un manicomio, un lager dove vengono tenuti i "pazzi", dove l'associazione mafiosa magistrati-psichiatri racchiude poveri esseri che non hanno più la forza di lottare contro le condizioni che li opprimono. Aversa è un simbolo in queste faccende dell'orrore.

Il vecchio manicomio dove fu rinchiuso Carlo Cafiero, ospita ancora oggi circa quattrocento ospiti. L'insieme dei cinque manicomi campani ne ospita ben 2.000. Se uno è "diverso" fa paura, se fa paura è pericoloso, se è pericoloso è giusto che venga tenuto rinchiuso. Sillogismi ineccepibili.

E su tutto la "camorra" delle rette. Lo Stato paga a queste istituzioni periferiche totali mezzo milione al giorno per ogni ospite. E questo per giacere nudi e coperti di piaghe in mezzo all'urina e alle feci.

In filigrana: l'ombra di De Lorenzo, che andrebbe a nostro avviso sostituita, nel biglietto da centomila a quella di Caravaggio.

Nadia

Una polizia multietnica

Alcuni paesi del nord Europa — come Germania, Olanda, Danimarca — hanno ancora e da sempre grossi problemi con immigrati, rifugiati e stranieri in genere.

Se da una parte l'immigrazione per ragioni di lavoro o per asilo politico dà forza a continui e sempre presenti flussi, dall'altra le seconde o le terze generazioni di immigrati provenienti da ex colonie sentono ancora la tensione e il disagio di fronte ad una civiltà, quella bianca europea, che si presenta come evoluta e superiore.

Per il primo caso la soluzione era già stata trovata negli anni '80, attraverso la costruzione dei cosiddetti alberghi o ostelli (con un bel nome ma con le sbarre alle finestre, le telecamere e le guardie) direttamente dietro ad aereoporti e dogane, in modo che nessuno potesse vedere queste vergogne distribuite ormai a centinaia in molti Stati.

Per quanto riguarda il secondo caso, nei vari paesi europei quasi ogni anno molte statistiche sottolineano la percentuale altissima e predominante di immigrati, stranieri, neri, gitani nei casi di furto, omicidio, attività "terroristiche", ecc. Sarà la "troppa libertà" che trovano nelle democrazie, dicono molti.

Alcuni governi europei hanno deciso di dare una nuova opportunità agli stranieri, i quali avranno la "libertà" di diventare poliziotti.

Infatti, per entrare nella polizia in Olanda e Germania non serve essere olandesi o tedeschi e nemmeno ottenere la cittadinanza. Occorre al contrario mantenere la propria lingua e la propria cultura. Sono richiesti alcuni anni di domicilio sul territorio nazionale, una buona conoscenza della lingua del paese in cui si vive e, ovviamente, il superamento dei test attitudinali sulla buona capacità di servitù. Così a pattugliare le periferie ed i ghetti ci penseranno i poliziotti neri, arabi, indonesiani, quelli "di casa" insomma. E pensate a quando gli abitanti di un quartiere in rivolta contro il governo, invece di vedersi arrivare il solito bianco, alto, biondo e arrogante poliziotto, si vedranno arrivare il marito, il cugino, il fratello, il nipote o il vicino che ha lo stesso colore di pelle e parla la stessa lingua, il quale farà loro cenno di rientrare in casa, convincendoli di quanto lo Stato in realtà sta facendo per loro e quante opportunità offre.

Dopo tutto, il fatto che possono arruolarsi nella polizia non è forse la riprova della natura antirazzista del governo?

Chris

Il massacratore e i massacratori

Ai primi di dicembre del 1990 un jet Macchi Mb, dell'areonautica militare, partito dalla base di Verona Villafranca, si abbatteva sull'Istituto Tecnico di Casalecchio di Reno, nei pressi di Bologna, uccidendo 12 studenti e ferendone altri 88. Un massacro.

Alla guida del velivolo, il tenente Bruno Viviani, che adesso affronta il processo a Bologna insieme ai suoi superiori, mandanti diretti del massacro: Eugenio Brega e Roberto Corsini.

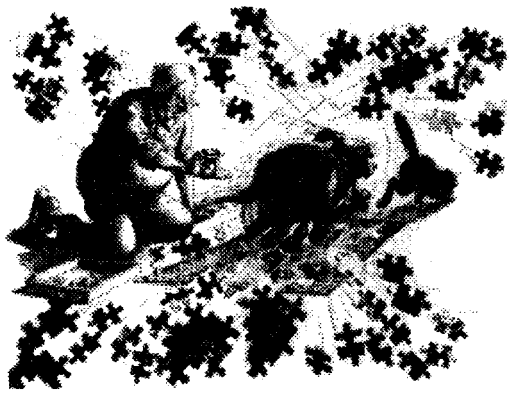
Che dire della faccenda. In linea generale poco e nulla. Un boia in divisa d'aviatore, con tutte le idiozie che contiene una testa di cadetto aviere, portate alle estreme conseguenze dal fatto di maneggiare un arnese di qualche milione di dollari. Un tipo del genere, uno dei tanti ragazzi semi-idioti e semi-tecnici, sfornati dalle nostre scuole di alta specializzazione militare, si trova ad avere noie col motore. Applica il regolamento che gli impone di dirigersi verso la pista di atterraggio più vicina e, al limite, di lanciarsi col paracadute. Lo fa e determina un disastro. Adesso si cerca di dimostrare che è solo lui il responsabile, per non avere diretto il suo jet in mare e per non essere rimasto alla guida fino all'ultimo momento, rischiando di morire, ma al volante, nella tradizione gloriosa degli eroi dello spazio: Baracca in testa.

No, il problema non mi sembra possa essere questo. Non è di un eroe che c'è bisogno nel momento del pericolo, ma della distruzione preventiva e assoluta di tutte quelle condizioni istituzionali che rendono possibile, se non altro, questo genere di pericoli. Sarebbe stato molto comodo per l'areonautica avere un Viviani morto, cui intestare una medaglia e una lapide, invece di quei dodici ragazzi morti. Ma le cose non sono andate in questo modo, il bravo pilota ha cercato di salvare la pelle. Come rimproverargli questo atto di umana codardìa? Come farlo di fronte alle tante altre cose che possiamo rimproverargli.

La sua responsabilità è quella di avere accettato quel mestiere e quei rischi. Giustamente scriveva Sartre: «Se sono mobilitato in una guerra, questa guerra è la *mia* guerra: essa è a mia immagine ed io la merito. La merito in primo luogo perché potevo sottrarmici con il suicidio o con la diserzione: queste possibilità ultime devono sempre esserci presenti quando si tratta di affrontare una situazione». Quindi Viviani è un massacratore, e non per non essere stato un eroe, che di eroi abbiamo piene le tasche, ma perché non ha saputo tirarsi indietro per tempo da un mestiere di merda che invece lui continua a considerare prestigioso e, miseria dell'intelligenza umana, perfino utile.

Dei suoi superiori neanche a spender parola. Massacratori anche loro.

◊



La scimmia e il contadino

A 340 km a nord-est di Kuala Lumpur, in una piantagione di palme, una scimmia ha ucciso un contadino di 76 anni che l'aveva addomesticata a salire sugli alberi e a raccogliere noci di cocco. L'animale ha lanciato deliberatamente un frutto sulla testa del padrone, uccidendolo sul colpo.

Quasi sempre il nostro rapporto con gli animali, pur essendo inquinato di antropocentrismo, non si differenzia molto da quello che abbiamo con le macchine, alle quali, in preda all'ira, possiamo anche dare una pedata cercando di farle funzionare quando s'impuntano a non volere andare avanti. Ma l'animale non è una macchina.

Non è una macchina per motivi ovvi, ma non è neppure un uomo, e non contribuiamo a fissare correttamente i nostri rapporti con lui elevandolo al rango, presupposto più elevato, di nostro schiavo alla catena o di nostro giullare. La vecchia definizione di Platone, contenuta nel *Filebo*, è ancora oggi interessante: «Il dolore — vi si legge — si ha quando la proporzione o l'armonia degli elementi che compongono l'essere vivente viene minacciata o compromessa e si ha il piacere quando tale proporzione o armonia viene ristabilita».

Addestrando un animale, come la scimmia malese, a raccogliere noci di cocco, interveniamo dall'esterno con una intenzione ortopedica, cerchiamo cioè di uniformare ai nostri interessi quelli dell'animale. Perché meravigliarci quando quest'ultimo si ribella? Perché contare sulla sua fedeltà assoluta fino alla morte? Queste nostre illusioni non si ricalcano tristemente sul modello del "buono" padrone bianco che cura e difende il "povero" schiavo negro?

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

17 gennaio - Northbrige (USA). Tre ordigni esplosivi sarebbero stati rinvenuti in un edificio accanto alla facoltà di scienze della locale università, che il presidente Clinton si apprestava a visitare.
17 gennaio - Firenze. Una guardia carceraria all'istituto minorile ha dovuto rivolgersi al pronto soccorso per un morso datogli da un giovane detenuto.
18 gennaio - Viterbo. Infrante le vetrate di Palazzo Gentili, sede della Provincia. L'azione è stata rivendicata dal "Nucleo sabotatori".
19 gennaio - San Giovanni a Teduccio (NA). Il sessantottesimo circolo didattico è stato preso d'assalto da ignoti, che hanno distrutto libri, schede di valutazione, registri, telefoni. Prima di lasciare la scuola questi hanno imbrattato le aule con escrementi.
19 gennaio - Milano. Un attacco incendiario ha danneggiato i locali che ospitano le sedi di alcuni gruppi ambientalisti, fra cui i Verdi. I due poliziotti accorsi per primi sul posto sono rimasti ustionati.
19 gennaio - Frattamaggiore (NA). Oltre cinquemila persone sono rimaste senza energia elettrica per circa due giorni, dopo che una banda di ragazzini ha rubato i cavi elettrici dai tombini.
19 gennaio - Firenze. Tre giovani tunisini, all'ennesimo controllo da parte della polizia, prima hanno rifiutato di dare i documenti, poi hanno reagito contro gli agenti. Sono stati arrestati.

IL DOMINIO DEL MONDO IN POCHE PAROLE

Finita l'epoca della contrapposizione siamo entrati in quella dell'unificazione. Tutti assoldati sotto la stessa bandiera. Se una volta il mondo si orientava verso due opposte illusioni, che poi a ben vedere risultavano tutt'altro che divergenti fra loro, adesso, da ogni parte, si sentono sollecitazioni per unificarsi sotto il medesimo verbo comune. Basta con le chiacchiere: poche parole, chiare e definitive. Ognuno sappia quello che deve fare e di che cosa deve interessarsi.

Così un insieme informe e molliccio ha sostituito le ideologie "forti" di ieri. Possibilismo e flessibilità, incertezza e dubbio si sono installati al posto delle sicurezze di ieri, delle certezze ideologiche, che poi si trasferivano nei lager di diverso colore, tutti parimenti destinati all'ortopedia sociale, alla creazione, tramite la frusta, di un'umanità adeguata alle condizioni imposte dai rapporti di produzione.

Non c'è idea appena diversa che non venga subito ricondotta alle necessità del mercato. Quindi avvolta in cellofan multicolore e venduta all'ingrosso prima e al dettaglio poi. I grandi mezzi d'informazione esercitano un controllo indiretto del pensiero e concorrono a produrre opinione, macinando, e quindi annullando, ogni idea originale, ogni desiderio di "realmente altro". Stupefacente il fatto che dietro la faccia del possibilismo si ritrovino intatte le antiche albagie, le arroganze dei tenutari della dottrina, baroni del nulla, feudatari dei limiti della siepe, al di là della quale soltanto la paura dell'incognito frena la spinta delle masse debitamente tagliate fuori da ogni possibilità d'intervento.

Così, a livello mondiale, una ristretta minoranza di privilegiati utilizza, di fatto come se si trovasse racchiusa all'interno di un castello medievale, la propria potenza, costruendo un muro difensivo fatto di interessi e forze economiche, di linguaggio e scelte tecnologiche, che si pretende come universale, cioè come base per la crescita e il miglioramento comune, per la soddisfazione degli interessi della universalità degli uomini, mentre in effetti è soltanto un vallo difensivo, una barriera sempre più insormontabile, man mano che gli addetti ai lavori, schiavi essi stessi con la catena dorata, ma sempre solidamente inchiavardata agli interessi dei padroni, continuano a erigerla in altezza e in robustezza.

I centri di potere veri e propri sono oggi le grandi banche internazionali, le banche centrali di emissione, la commissione europea, i gestori degli accordi generali sulle tariffe doganali, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, ecc. I mezzi d'informazione che tengono legato questo potere e che ne trasmettono le direttive, traducendoli in pensiero e in azione programmatica, sono: *The Economist, The Wall Street Journal, Financial Times, Far Eastern Economic Review, les Echos*, l'agenzia Reuter, ecc. Gli uomini che lavorano, schiavi anch'essi, ma a condizioni di particolare privilegio, si trovano intruppati nelle università, dove una triste genìa di economisti si prostituisce a mezzo servizio; nei giornali, nelle riviste, dove soggiornano giornalisti buoni per tutte le salse, diffusori d'ignoranza e idiozia; nei partiti politici e nei sindacati, dove zombi affaticati riciclano parole d'ordine d'altri tempi, dando ad intendere alla grande massa degli spettatori di poter scegliere le proprie idee secondo i propri interessi.

L'economia politica sembra essere diventata la regina delle scienze. Dovunque, negli ambiti sopra indicati, si farnetica di previsioni e analisi, si studiano trend e numeri indici, si analizzano curve ed equazioni. Ogni direttore di banca centrale, come da noi il geometra Fazio, si sente un grande economista e, appoggiandosi sulla propria riserva, cerca di dettare legge agli altri Stati in materia monetaria, come se fosse possibile dettare legge, che questo è semplicemente assurdo in materia d'economia, forse più che altrove. Il ridicolo in cui è caduta la manovra del tasso di sconto si può soltanto paragonare al ridicolo in cui si è da sempre trovato il concetto del reddito pro-capite. Se il capitalismo è la "condizione naturale della società", come recentemente ha ammesso, senza ombra d'ironia, Alain Minc, questa condizione "naturale" è quella del ridicolo.

Riflettete per un attimo sul concetto di mercato e vi ritroverete con nulla nelle mani. Che cosa corregge il mercato? Che cosa le sue fantomatiche leggi tendono ad appianare? Come possiamo conoscere le leggi del mercato e il mercato stesso? Moltissimi anni fa, i dubbi dell'economista francese Marchal li si esponeva a scuola, e i professori accettavano l'elenco delle perplessità con un'aria di sufficienza. Oggi, di quegli antichi, e sempre validi dubbi, non c'è traccia nelle sofisticatissime elaborazioni dell'ultima generazione di economisti.

Per qual motivo la concorrenza dovrebbe far migliorare le condizioni di vita della gente? Perché mai la competitività dovrebbe far crescere la produzione e non invece, semplicemente, favorire le imprese più grosse e meglio organizzate? Perché il libero scambio dovrebbe essere sinonimo di libertà, sia pure economica, se non esiste, da qualche parte nel mondo, una vastissima maggioranza di miserabili disposta a sopportare le conseguenze di questa cosiddetta libertà? Perché mai l'universalizzazione del sistema produttivo dovrebbe rendere migliore la condizione del lavoratore se non si realizza, parallelamente, lo svuotamento di ogni reale contrapposizione di classe nei conflitti sindacali? Perché la moneta forte dovrebbe essere fondamento della stabilità economica? Perché la privatizzazione dovrebbe garantire un miglioramento assoluto in termini sociali e non soltanto degli interessi diretti della minoranza dominante?

Ora, non c'è dubbio che nessun provvedimento economico può garantire qualcosa alla totalità degli uomini, ma solo ad una parte di essi. Il resto deve essere a disposizione per adeguarsi alle condizioni di vita ridotte e immiserite che vengono offerte. Eppure questa ineluttabile realtà viene coperta col manto ideologico del pensiero economico e scientifico contemporaneo, viene coperta e spacciata come la via per uscire da ogni ideologia e da ogni servitù.

Ancora una volta tempi tristi si profilano all'orizzonte.

Alfredo M. Bonanno

Un obiettivo senza segreti

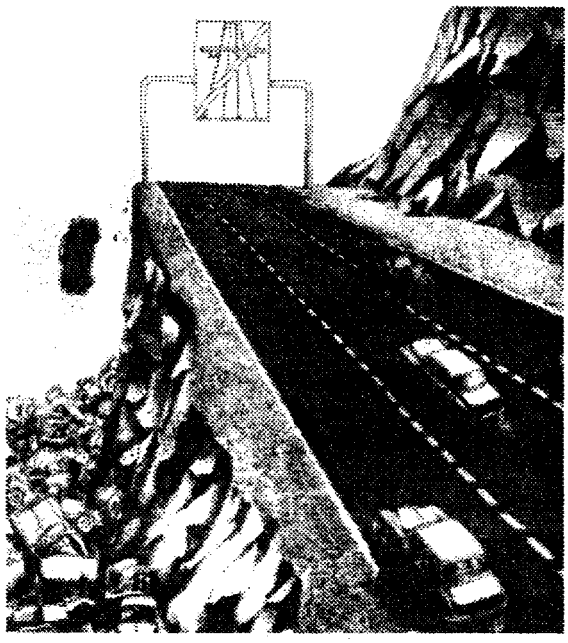
Doveva essere il soggetto della puntata di "Chi l'ha visto?" prevista per questo martedì. Harry Kipper, illusionista londinese atteso qui in Italia per alcuni spettacoli, veniva dato per scomparso in Bosnia. I redattori del programma di RaiTre si erano subito buttati sulla notizia, ma poi, insospettiti da qualcosa, hanno bloccato la messa in onda del servizio, in attesa di chiarimenti. Qualche giorno dopo a far luce sulla vicenda sono giunti i comunicati di un gruppo bolognese che si firma "Luther Blissett": non era vero nulla, non è mai esistito l'illusionista inglese, si è trattato di uno scherzo, di una notizia falsa creata a tavolino. Nel comunicato, oltre a rivendicare la paternità della beffa, il gruppo afferma che la sua intenzione non era di screditare la nota trasmissione televisiva quanto di mettere «il suo occhio indagatore all'inseguimento di una persona virtuale, per permettere così ai "reali scomparsi" di girare anonimamente e incontrollati».

Si ripropone così la questione del falso, degli effetti della sua diffusione, e soprattutto del suo uso attraverso i mezzi tecnologici di comunicazione. Malgrado le apparenze, non ci sembra che l'abbaglio in cui è incappata la Rai sia un'ennesima dimostrazione di come il falso possa diventare all'occorrenza un'arma per creare disordine nelle fila dei nostri nemici. Infatti, in questo caso ci sembra più appropriato parlare di una trovata pubblicitaria i cui autori sono gli unici beneficiari.

Qual era l'obiettivo dei "Luther Blissett"? Che cosa volevano mettere in evidenza? Non crediamo che il loro scopo fosse quello di evidenziare che la televisione si nutre di menzogne. Questo è davvero un segreto di Pulcinella: ciò è stato ricordato anche in tempi recenti dalle stesse persone che ci campano sopra. E scartiamo anche l'ipotesi che volessero mettere alla berlina chi vi lavora, animati solo dall'intenzione di farsi una bella risata alle spalle dei redattori di "Chi l'ha visto?". A meno che il prenderli in giro non abbia un altro significato.

Saremo pure maligni, ma dimostrare l'incompetenza di chi gestisce i moderni mezzi tecnologici, non potrebbe essere un modo per suggerire la propria competenza in materia?

Quando vediamo che a sfidare provocatoriamente il mondo dei mass media sono persone che in questo mondo ci credono, eccome, — al punto di lavorare in una radio come pare facciano gli aderenti al "Luther Blissett" — ci viene da pensare che ci troviamo di fronte a quella che viene sbrigativamente definita "scalata", cioè al tentativo di accedere a posti di maggior importanza. E poiché non sarà di certo la scomparsa di un fantomatico illusionista ad evitare la caccia ai "reali scomparsi", come hanno pretestuosamente dichiarato nel loro comunicato, forse il fine ultimo e unico di tutta la messa in scena di questi "Luther Blissett" è quello di farsi un po' di propaganda



Naturalmente, se qualcuno vuole saperne qualcosa di più, non gli resta che sintonizzarsi sul loro programma radio.

◊

Gli affari che rendono

A Dallas, ogni anno, migliaia di operatori del settore carcerario e di espositori provenienti da tutti gli Stati Uniti si riuniscono, in occasione della "fiera nazionale delle carceri".

Gli imprenditori del settore dichiarano soddisfatti che si tratta di un business quanto mai redditizio, tanto da consentire ad alcune ditte, che si sono aggiudicate l'appalto per la fornitura di generi di prima necessità alle carceri, di raddoppiare il proprio fatturato annuo.

Ma sono sicuramente le imprese ad alta tecnologia, le quali introducono nel "mercato carcerario" radicali innovazioni, quelle che riescono a conquistare le nuove fette di mercato in costante crescita. Al primo posto il settore della sorveglianza elettronica. Si ritiene infatti che queste innovazioni siano in grado di far risparmiare alle casse federali gli altissimi costi annuali di vitto e alloggio, riducendo la popolazione carceraria o, da un altro punto di vista, consentendo un maggior numero di arresti, per altro largamente previsti nella situazione attuale degli Stati Uniti che mediamente resta esplosiva, specie nelle grandi metropoli.

La B.I., la più grande fabbrica americana di bracciali elettronici, nel 1994 ha di già raddoppiato il proprio fatturato del 1993.

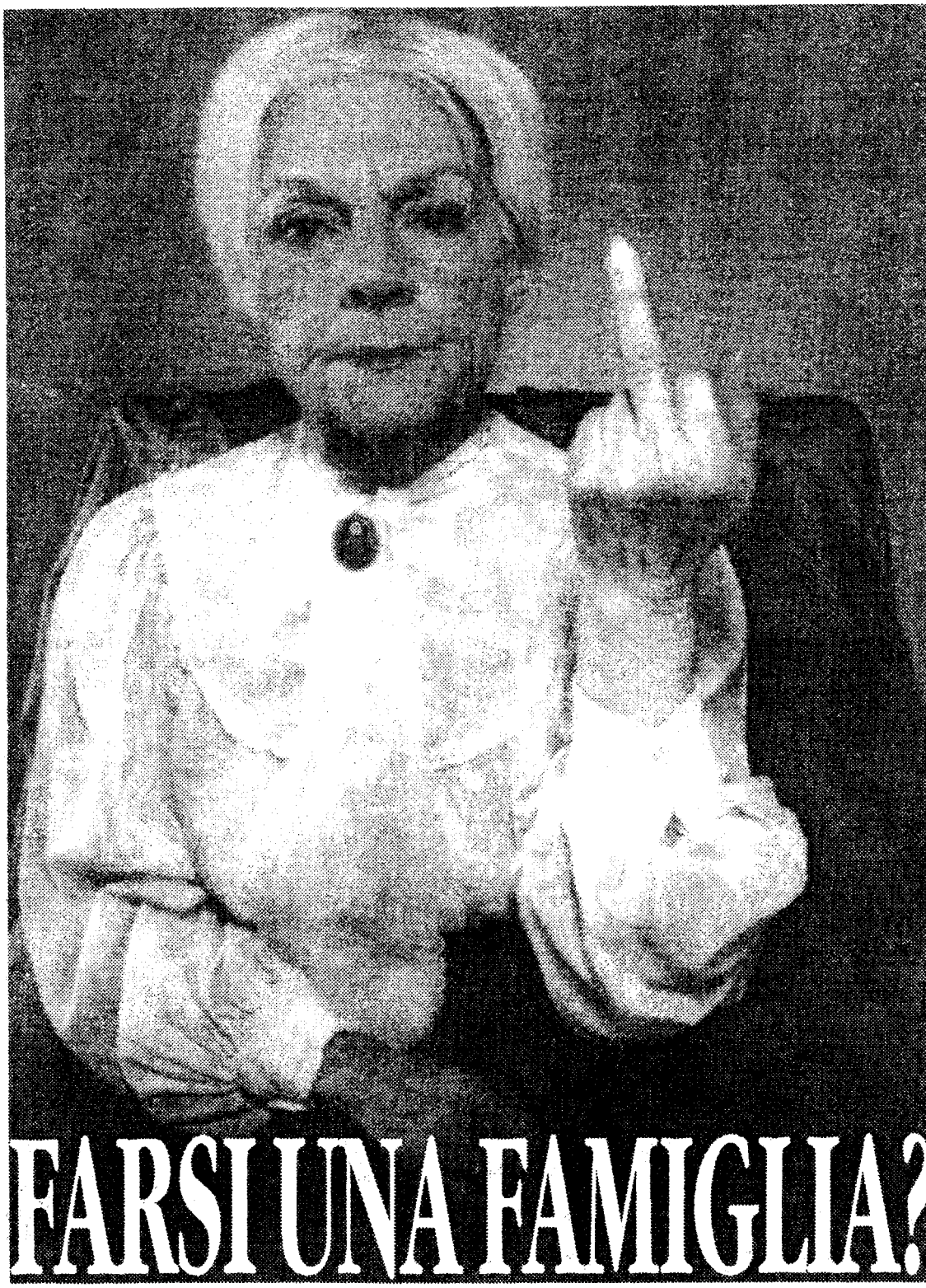
◊

Lampi e tuoni

L'anarchico Alfredo Cospito, che la scorsa settimana era stato trasferito a Lanciano in seguito all'alluvione che aveva reso impraticabile il carcere dove era rinchiuso, è stato nuovamente condotto a Pescara, dove resterà molto probabilmente fino al giorno della sua scarcerazione, prevista il 31 di questo mese.

Il 12 febbraio, presso il tribunale di Latina, comincerà un processo di primo grado a carico dei compagni Horst Fantazzini, Carlo Tesseri e Orlando Campo, processo che li vede accusati di aver partecipato ad una rapina avvenuta a Cori il 3 dicembre 1990 contro la Cassa Rurale di Risparmio di Roma.

◊



FARSI UNA FAMIGLIA?

Di un altro colore

Gabriella conosce un giovane marocchino, El Usfur Rachid. I due ragazzi si innamorano e fanno l'amore. Lei resta incinta. Da qui la paura della famiglia. Come dirlo? Come giustificare l'arrivo di un figlio d'un altro colore? Di già è difficile parlare di un bambino avuto fuori dal matrimonio, pensate poi se è figlio di un marocchino. La ragazza non se la sente di affrontare il problema, anzi decide di rompere col giovane e di nascondere tutto anche alla famiglia. Sembra però che questo non sia stato possibile fino all'ultimo. All'ospedale di Gavardo, nei pressi di Salò, il figlio è venuto alla luce ma tutta la famiglia si è data da fare per nascondere la "colpa". Quando sono arrivati i carabinieri la madre e due fratelli stavano pulendo il bagno sporco di sangue. Il bambino era stato messo sul balcone perché facesse prima a morire. ◊

Come convincere il genitore

Non voleva che si sposasse così giovane, e non certo col ragazzo da lei scelto. Spesso l'autorità dei genitori cerca fino all'ultimo di decidere sulle scelte d'amore dei figli. Così Monia, 17 anni, ha deciso di dichiararsi incinta e di pretendere il matrimonio "riparatore". Davanti alla pericolosa eventualità che una figlia gli restasse in casa con un bambino "non in regola", il padre acconsente al matrimonio. Tutti felici? No. Il bambino non c'era e a denunciare il piccolo imbroglio è stato il prete, a cui la ragazza aveva rivelato tutto in confessione. Quello che non può la famiglia, lo fa la Chiesa. ◊

A tutti i costi

La madre ha denunciato la figlia ai carabinieri perché conviveva con un uomo che non le andava a garbo. Il procedimento legale ha convinto il tribunale a decidere l' "adottabilità" della bambina di sei mesi. È così scattato il solito meccanismo: le assistenti sociali, sbirri in gonnella, sono andate a casa della ragazza per prelevare quanto loro dovuto. Ma Francesca non era d'accordo. Si è barricata in casa difendendo a tutti i costi la bambina che l'associazione madre-carabinieri-assistenti sociali voleva toglierle. Non sono riusciti a portargliela via. ◊

Pacchi postali

Lasciato in deposito all'asilo nido di Sottomarina, vicino Chioggia, un bambino di nove mesi non è stato ritirato alla scadenza delle ore di refettorio dai genitori. Questi, che hanno altri due figli, hanno pensato bene di andar via. Ad occuparsene adesso sono la burocrazia comunale e gli "angeli" del befotrofio. Abbastanza simile il caso dell'aeroporto "Galilei" di Pisa. Qui, nella toilette, è stato trovato un pacco contenente un bambino nato poche ore prima. Trasportato all'ospedale è stato salvato appena in tempo e adesso anche lui andrà ad ingrossare il numero degli ospiti del locale lazzaretto per piccoli abbandonati. ◊

La lite

Una delle caratteristiche relazionali del matrimonio è la "lite". Fra i processi patogeni che derivano dall'unione coatta, e quindi dal reciproco controllo sociale che ne deriva, c'è quello del "sospetto" sul comportamento dell'altro, spesso neanche necessariamente fondato su qualcosa di concreto. Dopo soli due mesi di matrimonio, Angela D'Alessandro, di Pescara, dopo aver litigato col marito ha raccolto tutti i mobili di casa nel centro di una stanza e ha appiccato fuoco, lasciando il marito atterrito ad aspettare i vigili del fuoco. ◊

Impossibile vivere

Per pochi milioni raccolti in un libretto di risparmio postale, Angelo Mattaliano, di ottantun'anni ha ucciso a coltellate la moglie di settantaquattro. Il diverbio riguardava la destinazione della modesta somma: il marito la voleva lasciare al figlio, la moglie alla figlia. La coppia viveva da anni alla periferia di Roma la vita tragica di tantissime coppie di pensionati ormai al tramonto di una vita inutile e senza contenuti. Alla stessa maniera, in un'altra zona della periferia della capitale, Germano Rinaldi, di novantadue anni, ha cominciato a litigare con la moglie Filomena di 89 anni dandole martellate in testa. I due si odiavano a morte. Una intera vita segnata dall'impossibilità di vivere. Qualche mese fa Germano aveva cercato di centrare la moglie con un vaso di fiori gettato dal balcone mentre lei rientrava con la borsa della spesa. La convivenza, quasi sempre mantenuta in condizioni di elementare sopravvivenza, fa presto a trasformarsi in una condizione artificiosa e vuota, da cui si può uscire spesso soltanto con la morte. ◊

Una figlia ribelle

Al Cairo, Fatheya el Sayed, una donna di 55 anni, ha cosparso la figlia sedicenne di kerosene e le ha dato fuoco lasciandola bruciare lentamente. Non c'era altro modo, secondo le dichiarazioni rilasciate dalla donna, di frenare le insistenze della figlia che voleva uscire di casa tutte le sere e aveva perfino programmato di andarsene a vivere per conto suo. Si sospetta che la ragazzina ribelle non volesse nemmeno portare il velo, obbligatorio per le musulmane osservanti. ◊

La nonna

Carlo ha problemi di eroina, la nonna ha pochi soldi. Questa non li vuole scucire, quello non vede soluzioni al suo problema. Finisce per aggredire l'unico familiare rimastogli dopo la morte dei genitori. La vecchia chiama la polizia e il legame familiare s'interrompe con una denuncia per maltrattamenti. ◊

È stato lui. No, lei

Arrestati a Verona per l'uccisione della madre di lei, Nadia Frigerio e il suo fidanzato si palleggiano reciprocamente l'accusa di omicidio. Lo scopo sembra sia stato quello di ottenere l'uso dell'appartamento che la madre aveva in affitto, ma anche di mettere a tacere le critiche riguardanti il rapporto fra i due. Siamo scesi di molto dai progetti di Maso, altro veronese, che si aggiravano su di un'eredità di circa un miliardo. Secondo le statistiche ci sono stati in Italia, nei primi dieci mesi del 1994, 129 omicidi commessi in casa e dovuti a contrasti fra familiari. La cifra dà un quadro della situazione di conflitto e delle estreme tensioni che spesso si sviluppano dietro le pareti domestiche. ◊

La divisa dell'obbedienza

Continua la marcia del centro sociale Leoncavallo verso la rispettabilità.

Dopo aver fatto di tutto per ospitare Raul Casadei; dopo aver eseguito a puntino tutti i lavori richiesti dai tecnici del Comune per assicurare l'agibilità della nuova sede in via Watteau; dopo aver mandato bigliettini di partecipazione agli abitanti del quartiere per invitarli ai dibattiti nell'intento di mostrare a tutti quanto buone sono le loro intenzioni; dopo aver chiesto e ottenuto il sostegno della solita canea artistico-culturale; i leoncavallini hanno assestato un altro duro colpo a chi continua a non credere alla sincerità della loro riabilitazione, riuscendo ad instaurare una certa familiarità con la borghesia democratica meneghina.

L'occasione gliel'ha fornita tale Andrea Banfi — figlio di un ex senatore socialista — il quale, in occasione dei festeggiamenti del suo compleanno, ha avuto la magnifica idea di chiedere in affitto per una serata il Leoncavallo per potervi invitare 150 dei suoi amici più intimi. Immancabilmente, mutati i tempi, la sua richiesta è stata accettata, così per una notte il più famoso "spazio sociale" si è trasformato in un club privato, dove i baldi militanti del Leonka, accantonati i panni di portabandiera del proletariato, hanno potuto chiacchierare e ballare fino a notte fonda con il festeggiato e i suoi amici, fra cui manager, avvocati, sociologi, magistrati. Particolare di colore: pare siano stati gli stessi leoncavallini a servire i dolci e le bevande portati dai propri ospiti. Decisamente, fra le uniformi, la livrea di camerieri è diventata quella a loro più consona.

T.P.

Sotto l'ombrello delle alleanze

Durante la competizione elettorale che vide contrapposti Rutelli e Fini per la conquista del Comune di Roma, i Centri Sociali della città, fatta eccezione per il "Blitz" e il "Torremaura", si schierarono attivamente dalla parte del primo. Come contropartita, Rutelli offrì due cose: la legalizzazione dei Centri Sociali disposti a mettersi in regola con la legge, e il blocco degli sgomberi delle case occupate.

Quella inedita alleanza, addolcita e in parte giustificata con l'antifascismo militante, costituì di fatto una svendita di quei princìpi di libertà tanto strombazzati quanto regolarmente calpestati, non solo in quell'occasione. La storia della legalizzazione, infatti, va avanti da anni, con trattative ora sottobanco ora alla luce del sole, a seconda delle circostanze o delle convenienze.

Il Coordinamento dei Centri Sociali non dovette attendere molto per vedere mantenute le promesse ricevute. Infatti, trascorsa una settimana dalla nomina, il progressista Rutelli ordinò lo sgombero di una decina di case occupate da anni, facendo intervenire la polizia con la delicatezza che tutti le conosciamo.

A partire da quel momento, gli sgomberi di case e di centri sociali non si contano più, così come i suicidi di persone che avevano ricevuto un'ingiunzione di sfratto esecutivo. L'ultimo sgombero si è avuto il 16 scorso. Dietro richiesta dei fascisti di Alleanza Nazionale, è stato sgomberato il centro sociale "La Torre", che si era insediato nella villa appartenuta al gerarca fascista Farinacci, squadrista di Cremona. Questo è il risultato dell'antifascismo militante, coniugato con la scheda elettorale e il compromesso con le istituzioni, come pretesa soluzione ideale per la difesa degli spazi occupati.

Il manganello progressista continua dunque a mietere vittime. Ma le illusioni, si sa, sono dure a morire. Se queste, poi, sono abbinate alla confusione di idee e alla politica da quattro soldi, possono diventare indistruttibili. E infatti alla fine di questo mese, i rappresentanti dei Centri Sociali si recheranno in processione da papà Rutelli, il quale si è impegnato (ed è uno che gli impegni li mantiene, come si è visto) a far discutere in Consiglio comunale la tanto sospirata delibera-sanatoria, grazie alla quale gli antagonisti di ieri potranno finalmente trovare un sicuro riparo sotto l'ombrello protettivo della legge. Con buona pace di tutte le ciance sull'autogestione.

Questi antagonisti immaginari sono troppo stupidi per poter capire che la loro scelta autoritaria e scellerata, a prescindere dai suoi esiti immediati, che non sono affatto scontati, non ha nulla di definitivo, in quanto in qualunque momento può essere rimessa in discussione o cancellata. Non c'è accordo che tenga, quando si ha a che fare con lo Stato: la sua logica è quella dell'"usa e getta".

L'unica cosa certa è che la scelta della legalizzazione, oltre a creare una spaccatura insanabile nel movimento delle occupazioni, espone alla repressione tutti quegli spazi occupati che, sia pure tra difficoltà di ogni genere, intendono percorrere fino in fondo la strada della libertà incondizionata, incompatibile con qualunque forma di tutela istituzionale.

Antonio Gizzo

Sciacalli

Il vecchio movimento studentesco aveva, con tutte le sue mai risolte contraddizioni, un indirizzo diciamo anti-istituzionale, proponendo una rottura abbastanza netta con le condizioni del vissuto quotidiano e con l'intero sistema di cultura dominante.

Le componenti del nuovo movimento studentesco propongono una lotta per la democrazia, per il diritto allo studio, e si guardano bene di andare oltre. I militanti dell'autonomia, con in testa quelli di "Officina 99"", si barcamenano sulla base delle solite scelte opportuniste. Qualcuno degli appartenenti a quest'area ha anche cercato di mettersi "a capo" del movimento facendosi intervistare dai giornalisti, partecipando a trasmissioni televisive (ad es. "Il laureato") e ponendosi alla testa dei cortei. Ciò cercando sempre di isolare coloro che volevano spingersi "oltre" in maniera spontanea, rifiutando qualsiasi ordine o suggerimento. Questi ultimi sono stati fisicamente e politicamente isolati e condannati come frange ribelli.

Insomma, ancora una volta ci troviamo di fronte ai soliti sciacalli.

Rosso e Nero

La corda del vescovo

Un vescovo si è impiccato a Boston. La comunità religiosa locale è in subbuglio per la grave offesa alla fede fatta da un esponente di alto livello, con le mani in pasta nelle faccende di Dio.

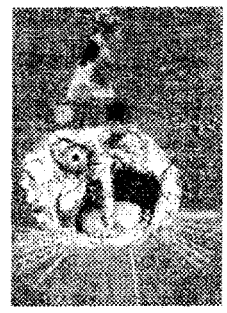
Il fatto è che l'alto prelato aveva fatto parte dei piloti che in passato, carichi di bombe nucleari, sorvolavano i confini della Russia, pronti a lanciare il proprio carico di morte al primo ordine proveniente dalla Casa Bianca.

Cosa si sarà scatenato nell'animo di un individuo come lui? Nella sua passata esperienza come bombardiere atomico e in quella attuale come vescovo non ha di certo trovato nulla che fosse veramente degno d'essere vissuto, e forse è per questo che si è ucciso. «Il suicida – scriveva Schopenhauer – vuole la vita ed è solo mal contento delle condizioni che gli sono toccate».

La seccia

L'importante è crederci

A prendere di mira il palazzo presidenziale di Grozny giovedì scorso non c'era solo l'artiglieria dell'esercito russo. Il mucchio di rovine fumanti era messo a fuoco da un altro mirino: quello dell'obiettivo di una macchina fotografica. La foto, scattata da un giornalista dell'agenzia Reuter, ha fatto in breve il giro del mondo ed è arrivata sino alla redazione di un quotidiano russo: *Rossijskie vesti*. Qui è comparsa, come per miracolo, una bandiera russa in cima ai resti del palazzo.



Si trattava evidentemente di un fotomontaggio che non è passato inosservato. La stampa di tutto il mondo ha gridato allo scandalo per una manipolazione così grossolana. Certe tecniche sono degne di un giornale stalinista — hanno ricordato gli speaker dei nostri telegiornali. E forse è vero: i nostri giornalisti studiano semiotica, quelli sovietici sono ancora abituati alla *Pravda*. Ma impareranno presto.

Un discorso che va fatto, utilizzando questo episodio come pretesto, è quello sulla fotografia e sulle sue possibilità persuasive. La foto non è un semplice calco della realtà: è in primo luogo un manufatto. La peculiarità della fotografia è quella di utilizzare alcuni indici di rassomiglianza per indicare il passaggio di un oggetto di fronte alla macchina. Perciò si dice che la foto è un indice, un segno contiguo al mondo fisico, che tocca il proprio referente tramite i raggi luminosi che un occhio meccanico ha catturato. Ma qual è il contenuto di questo indice? Nient'altro se non il suo essere attuale. Così la foto si impone come credibile, convince, persuade. La foto è un asserto che non ammette obiezioni. Non importa se la tecnica permette di manipolare l'originaria traccia chimica, non importa se le possibilità di rielaborare un'immagine o di generarla sinteticamente a partire da un modello matematico escludono qualunque rapporto con un referente reale. Non importa nemmeno se la bandiera sul palazzo ceceno è un espediente da due soldi. L'importante è crederci.

Non ci stupiamo che gli indigeni delle isole del Pacifico considerassero la fotografia una vera e propria maledizione. Essere fotografati significava ai loro occhi perdere la propria anima. Così, per evitare la dannazione, si sottraevano agli sguardi dell'occhio meccanico.

Alberto

I guardiani di Le Pen

Sebbene anche in Francia la destra sta raccogliendo numerose simpatie, la visita di Jean-Marie Le Pen a Tolone non è stata accolta da tutti con piacere.

Un nutrito numero di compagni anarchici e punk si è ritrovato sabato scorso davanti al Teatro dove era previsto un comizio del leader dell'estrema destra francese, accogliendo con slogan e insulti i partecipanti. Per un'ora e mezza la polizia ha tenuto separati i contestatori dagli uomini del servizio d'ordine del Fronte Nazionale, poi, temendo che la situazione potesse peggiorare, è intervenuta disperdendo i manifestanti. Dopo i tafferugli iniziali forse sarebbe finito tutto lì, se la polizia non avesse preso la decisione di caricare nuovamente. Sotto gli applausi e gli sguardi compiaciuti dei militanti del Fronte Nazionale, gli agenti della sezione speciale di intervento si sono lanciati all'inseguimento dei manifestanti, manganellando chiunque capitasse a tiro, al punto di indignare gli stessi giornalisti presenti, che nei giorni successivi hanno parlato di violenza gratuita ad opera dei questurini.

Al termine degli scontri, dieci compagni sono stati fermati e denunciati per "adunata sediziosa, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale" (uno di loro è stato anche denunciato per il possesso di un coltello), mentre il meeting della destra ha continuato a svolgersi senza ulteriori intoppi.

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

20 gennaio - Casal Di Principe (CE). Qualcuno ha pensato bene di scaricare un camion carico di letame davanti all'abitazione del sindaco.

22 gennaio - Wolfsburg (Germania). Un congegno esplosivo depositato davanti alla casa dell'ex segretario parlamentare (al ministero di aiuti per lo sviluppo) della CDU, Volkmar Köhler, ha provocato solo danni materiali, mentre un altro ordigno non è esploso. Nel giardino della casa è stato poi trovato un volantino di rivendicazione, in cui Köhler viene definito uno dei responsabili dell'affamamento del Terzo Mondo. Il volantino non era firmato, anche se la polizia, come sempre a corto di colpevoli, sta cercando di attribuire l'azione al gruppo AIZ (Cellule Anti Imperialiste).

23 gennaio - Napoli. Si è conclusa con violenti scontri fra dimostranti e polizia la manifestazione organizzata dai disoccupati, alcuni dei quali hanno tentato di forzare il portone del Municipio.

23 gennaio - San Sebastian (Spagna). Uno dei leader del Partito Popolare nel Paese basco è stato assassinato da uno sconosciuto che lo aveva avvicinato al bar. Nessuno ha rivendicato l'azione.

23 gennaio - Kiel (Germania). Un giudice in gonnella è stato ucciso con una coltellata da un uomo che temeva di vedersi tolto il figlio tredicenne. Secondo le autorità, l'uomo, che ha poi tentato il suicidio, avrebbe però sbagliato magistrato.

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

GINO VATTERONI
"Abbasso i dazi, viva la Sicilia". Storia dell'insurrezione carrarese del 1894"
Sarzana 1993
pagine 132, lire 15.000

Buon lavoro d'indagine storica, documentato e privo di preconcetti teorici da dimostrare esatti alla luce della ricerca. La trascrizione piana dei fatti, il modo corretto e diligente di esporli, consentono al lettore di rendersi conto di quello che furono i moti carraresi del gennaio 1894. In realtà, scrive l'autore: «[Essi] vanno inquadrati come anello di congiunzione tra l'insurrezionalismo precedente e il sindacalismo rivoluzionario seguente. In essi la pratica della guerra per bande tradizionale si fonde con l'idea dello sciopero generale inteso come miccia dell'insurrezione popolare. In un certo senso le giornate del '94 anticiparono i tempi».

Questa tesi può accettarsi o meno, e una discussione storica in merito sarebbe interessante, in particolare riguardo il rapporto tra insurrezionalismo barricadiero anarchico, per come si ebbe a sviluppare nell'ultima parte del secolo scorso, e sindacalismo rivoluzionario, per quanto non sembra possibile stabilire un rapporto di causa ed effetto, nel senso semplice e diretto di un passaggio di metodi e di idee dall'uno all'altro. Forse, se qualcosa passa direttamente (ma, in fondo, era nell'aria e nell'epoca), è l'idea del "grande giorno", della "liquidazione sociale", possibile e realizzabile tutta in una volta. È di quest'idea che i due modelli di azione anarchica faranno il medesimo uso, quello che le condizioni dell'epoca permettevano; mentre il resto, il metodo insurrezionale vero e proprio, cioè quello che presupponeva la lotta a lungo termine, come pure il metodo sindacalista rivoluzionario, quello che partiva dall'idea portante del mito dello sciopero generale, s'incamminavano su strade differenti.

Due cose spiacciono nel lavoro di Vatteroni: primo, l'uso di posporre il nome al cognome, che se spesso è giustificato per rendere angosciosa la lettura del testo e volerlo ravvicinare alla secchezza dei resoconti di polizia, finisce per diventare pesante (infine, proprio nella quarta di copertina, questo vezzo si sarebbe dovuto evitare); secondo, il copyright dell'Autore, con tanto di A maiuscola. Due macchie o forse due disattenzioni.

A.S.

ROLAND BARTHES
Sul cinema
Il Melangolo, Genova 1994
pagine 208, lire 22.000

Riguardo l'universo che racchiude tutte le tematiche e i problemi specifici del "cinema", c'è da dire subito che Barthes ne restava debitamente lontano. Solo per questo fatto il libro di cui ci occupiamo incuriosisce. Nessuna professionalità filmica, nessuna pretesa di legare le proprie valutazioni agli aspetti tecnici che qualche volta sembrano pesare o far velo in tanti altri lettori del prodotto cinematografico.

L'attenzione, nel suo lavoro, è subito colta da aspetti marginali, decisamente secondari, per cui viaggia via per altre strade, proponendo indiretti contatti comunicativi che possono, a volte seppure non sempre, risultare più interessanti, comunque più gustosi. Il meccanismo cinematografico, la grande produzione, il sottostante fenomeno economico e sociologico, le tecniche e le correnti ideologiche che hanno fatto i film più importanti della storia del cinema, sono oggetti lontani, muti di significato.

Attraverso la lettura più attenta, e a volte minuziosa e maniacale, del dettaglio (ad es. la frangetta di Brando o il volto della Garbo) viene fuori la vuota consistenza del prodotto ufficiale, la sua illusorietà, la sua riverenza coatta a regole segniche che il mercato ha imposto e che lo stesso mercato non esita a sostituire in un processo di continuo rinnovamento fittizio alimentato da interessi tutti interni al fatto commerciale.

La ricerca del marginale come punto di partenza della ricerca è anche un modo interessante per spezzare il rapporto dominante che il cinema instaura nei riguardi del fruitore dei suoi prodotti: livelli differenti di fruizione (banale o tecnica che questa sia), ma tutti riuniti nell'uniformità del rapporto illusorio con una realtà che sembra "veramente" svolgersi sotto i nostri occhi.

Certo, anche la scrittura di Barthes è illusoria, un gioco sapiente delle parole, la proposta di fondatezze infondate, la seduzione di specchi mai risolta in concretezze o in suggerimenti d'interpretazione. Una lunga passeggiata fuori dalla continuazione dei significati, occasioni frammentarie attraverso le quali penetrare aspetti minimi ma non rassegnati alla loro marginalità, negazione del movimento a favore della parentesi di singole seduzioni periferiche.

Gli oggetti che il film propone, quasi sempre accidentali nell'economia recitativa pensata dal regista, vengono così a prendere il sopravvento, con tutta la loro carica di riferimenti alla nostra quotidianità, di occasioni per una riflessione critica che sconvolge i sentieri intirizziti e tristi della tecnica cinematografica. L'oggetto, proposto spesso nella sua chiusura produttiva, quindi circoscritto e rozzo, si contrappone all'intellettualismo stilistico del niente filmico, alla vuotezza di certi "contenuti" da catacomba che sono caricati di brusii fabbricati dall'industria e avvalorati da legioni di addetti ai lavori che proprio in quell'avvaloramento freddo e diligente vedono la possibilità di far restare in piedi la propria specializzazione. Cosa farebbero i critici cinematografici se non parlassero dei film? Domanda atroce, che si potrebbe trasferire in tutti i settori in cui la completezza possibile dell'uomo si divide nei ragnoli avari della specializzazione.

In questa maniera l'oggetto che si trova fuori dell'attenzione filmica primaria, diventa la chiave per entrare in un territorio dove l'intollerabile compito della lettura obbligata è scomparso, mentre resta soltanto l'occasione per riflettere sulle contraddizioni del mondo. Nulla è rimasto dell'universo perfetto, in sé conchiuso ed equilibrato, che ogni film cerca di imporre all'attenzione codificata dello spettatore.

Qualche volta la tecnica del parlare d'altro ha impensabili motivi d'interesse.

A.M.B.

Il Re Leone
Walt Disney Pictures, 1994
Musiche originali di Elton John

Col suo ultimo business natalizio, la Walt Disney questa volta non si limita a divulgare attraverso i suoi animali umanizzati il solito cocktail dei cosiddetti buoni sentimenti che in genere emerge nei suoi film. Il Re Leone è un cartone animato di politica spicciola, adatta ai tempi che viviamo, è un condensato di demagogia a misura di tutti, grandi e piccoli, che utilizza come metafora la vita dei leoni.

La storia è semplice: verte sui vari intrighi di corte che accompagnano la successione al trono del Re buono — Mufasa — e le disavventure che subisce il leoncino suo figlio prima di poter insediarsi nel posto che gli spetta di diritto. C'è poi l'usurpatore — Scar — il leone crudele fratello del Re, che non solo si appropria di una sovranità che non gli spetta, ma sconvolge addirittura la catena alimentare facendo convivere in armonia iene e leoni. In una spettacolare scena del film fa sfilare le sue iene-soldato in uno scenario che ricorda fin nei minimi particolari le parate naziste.

La morale del film è fin troppo banale, oltre che sconcertante per la chiarezza con cui viene espressa: c'è bisogno di un potere, ci vuole sempre qualcuno che governi il popolo, se non c'è un potere democratico ce n'è sempre pronto uno crudele, molto più crudele. Quindi, ognuno al suo posto. C'è chi deve fare il servo, chi il soldato, chi è nato per essere re, così è sempre stato perché così è nell'ordine naturale delle cose.

Questo ci dice Disney, mentre il Re buono dice al figlioletto di ricordare, ogni volta che guarda il cielo stellato, che ogni stella è un Re del passato che ci osserva ed è ancora lì per guidarci.

Simon

Heimat 2.
Cronaca di una giovinezza
regia di Edgar Reitz
con L.Kish, H.Arnold, S.Kammer, A.Sevenich, S.Lothar, A.Thalbach
13 episodi,
Germania 1992

Parlare di Heimat 2 *significa incrociare il tiro con un capolavoro. Il film di Reitz non è di quelli che si dimenticano. La macchina da presa di Reitz mette in quadro masse, figure, volumi. Rileva indici luminosi, costruisce rapporti cromatici e relazioni spaziali. Cambia angolazione, riquadra, si sgancia dal proprio asse e sprofonda in piani sequenza magistrali. Uno sfondo opaco si rovescia nella profondità del campo, un frontale è ribaltato in una inquadratura sghemba, inconsueta.*

A livello narrativo si sovrappongono di-

rettrici fabulari diverse. Reitz racconta gli anni '60 coniugando avvenimenti minimali ed eventi storici. Alterna le voci fuoricampo (sono di solito due, quella del protagonista del film e quella del personaggio che ispira l'episodio), plasma un tessuto di rimandi che funzionano per le ventisei ore del film.

Sullo schermo si animano delle figure. Raccontano la loro giovinezza, l'odio verso i genitori, l'incubo nazista appena dietro le spalle,la scoperta di una Monaco piena di promesse, il mito kennediano, gli amori, l'arte, il conservatorio, gli studi. Sopra tutto il tempo e la memoria. Cronaca di una giovinezza che non ha patria ma la cerca. Dove? Nelle ultime illusioni: l'amore per l'arte, per il cinema.

Heimat *è uno dei grandi capolavori del cinema. Un'opera eccellente dal punto di vista stilistico. Ma noi evitiamo di farci "commuovere" dagli effetti di senso estetico che la retorica delle immagini sa produrre. Bello o brutto, il film è soprattutto linguaggio e rappresentazione. Spettacolo ed esposizione di icone. Ma questo è già un altro discorso.*

Nel chiudere questa recensione registriamo un ultimo particolare: quasi in ogni episodio troviamo uno specchio, su cui la macchina da presa si posa in maniera straniante. Il cinema si riflette, crea il suo doppio, l'immagine nell'immagine. Forse questo specchio sarà rotto da chi non ha patria (Heimat) né la cerca, e si tiene lontano dalle rappresentazioni, dai simboli, dai doppioni iconici. Il desiderio di un vissuto eccessivo non si placa nei sedimenti cinematografici dove due labbra impiegano duemila metri di pellicola per unirsi e quasi altrettanti per staccarsi. È qui che nasce la nostra iconoclastia.

A.P.

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Tutte le carte in regola. **Eugene Wigner**, premio Nobel per la fisica, è morto a Princeton all'inizio del mese di gennaio colpito dal morbo di Alzheimer. Si può dire che in lui si riassumevano tutte le peggiori condizioni dell'uomo come tecnico e come intellettuale. Ungherese, figlio di ricchissima famiglia, frequenta grandi università tedesche ed ha professori di fama mondiale, fra i quali Heisenberg e Hilbert. Oltre ad essere fisico teorico è anche ingegnere chimico, per cui viene chiamato da Fermi a collaborare alla risoluzione dei problemi tecnici che renderanno possibile la costruzione della bomba atomica. Anzi, lui è uno dei firmatari della lettera che Einstein scrive a Roosevelt per fargli presente la possibilità di costruire la bomba. Ma Wigner non ferma qui le sue responsabilità. Sulla scia di altri matematici e fisici ungheresi, come Von Neumann, Szilard e il tragico Teller, quest'ultimo autore della bomba all'idrogeno, collabora costantemente con il governo americano per la produzione dei reattori atomici e per la risoluzione dei problemi di ingegnieristica legati all'industria militare. Negli ultimi anni il suo viscerale anti-comunismo e i suoi tragicomici sentimenti patriottici l'avevano portato ad aderire ufficialmente alla setta del reverendo Moon, una specie di santone molto conosciuto per la predicazione religioso-millenaristica, ma anche per i suoi buoni affari con gli ambienti dell'estrema destra americana. Tutto qui, e non ci sembra poco.

comunicati

Giovedì 26 gennaio

MODENA
Proiezione del film *Night of the creeps* (dimensione terrore) di Fred Dekker: «Zombies, killers psicopatici, scarrafoni alieni, poliziotti subnormali per un film ricco di inutili citazioni, ma tutte ugualmente da scoprire. Dialoghi da camere a gas. Stupiscimi!». A La Scintilla di via Attiraglio 66.

TORINO
"Brainscope" presenta: *Le macchine che uccisero Parigi* (1974), di P. Weir, più cartoons. A El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

Venerdì 27 gennaio

CUORGNÈ CANAVESE (TO)
Alle 21, presso la Biblioteca civica comunale, conferenza/dibattito su *Teoria e pratica dell'insurrezione*, con Alfredo M. Bonanno.

FIRENZE
In occasione del terzo anno di occupazione, il Bubusettete rioccupato di via Ponte alle Mosse 187 organizza due serate di suoni e balli a partire da oggi. Concerto dei *Cattiva inclinazione* (da Follonica) e non solo, dopo una lauta cena.

FOGGIA
A cominciare da oggi, due giorni di punk music e performances con sei gruppi tedeschi. Concerti con *Skinheadsch* (Stuttgard), *Luftschiff* (Berlino), *Eulen Spiegel* (Tubinge), *Ihre Kinder* (Köln); performance con *Rats* (punk teatro del nuovo millennio, Reutlingen), *Bundschuh* (la verità sull'U.R.S.S., Reutlingen). Cucina e bar alle 20. Sottoscrizione lire 4.000. All'ex-CIM occupato di via Arpi 153, per informazioni tel. 0881/638177 (Giacomo, 14/15,30).

TORINO
Per la serata grind metal, concerto dei *Nihil locus & calvary*, a El Paso.

Sabato 28 gennaio

MONCALIERI (TO)
Corteo in solidarietà con gli anarchici sgomberati dalla Fonderia Limone occupata da tre mesi. Gli anarchici di Moncalieri invitano tutti coloro che condividono la pratica dell'occupazione e dell'azione diretta a partecipare a questa manifestazione contro la giunta progressista guidata dall'infame sindaco Carlo Novarino che in meno di un anno si è resa responsabile di tre sgomberi di edifici occupati.
Il corteo partirà alle 15 dalla piazza del Comune di Moncalieri.

FOGGIA
Secondo e ultimo giorno all'ex-CIM occupato di punk music e performances: teatro e concerti con sei gruppi tedeschi. Per informazioni tel. 0881/638177.

CUNEO
Alle 17, presso la Sala riunioni del liceo scientifico di via Monte Zovetto, conferenza/dibattito su *Democrazia e anarchismo*, con Alfredo M. Bonanno.

TORINO
A El Paso occupato, il rock psichedelico dei *Kryptesthasie* (primo gruppo ad autoprodursi un doppio LP "Shaken at the sun" ben 5 anni fa), da Lecco, a sostegno di Radio Black Out.

Domenica 29 gennaio

PINEROLO (TO)
Incontro/dibattito con Alfredo M. Bonanno: *Anarchismo e progetto insurrezionale. L'antitesi del comunismo e della democrazia*. Presso la Sala conferenze dell'A.P.T. di via Giolitti (ex tribunale), alle 21.

TORINO
Fine della rassegna "Sudiciamerica", con la proiezione del film *La strategia della lumaca*, a El Paso occupato. Alle 21 e alle 23.

ROVERETO (TN)
Morale, (omo)sessualità, violenza: videoforum in quattro tappe su schermo TV al Clinamen autogestito di via Vannetti 2, tel. 0464/436944. Questa sera alle 21 proiezione di *Edoardo II*, di D. Jarman. Entrata libera.

Giovedì 2 febbraio

MODENA
A La Scintilla, proiezione: *Il bosco*, di Andrea Marfori. «Ripugnante, vergognoso, disgustoso, infame oltraggio alla storia del cinema. Pellicola da pulircisi il culo interpretata da una congrega di seppie fameliche. Il regista è un vero stronzo. Vaffanculo (questa sera andate alla bocciofila)».

Venerdì 3 febbraio

TORINO
Presso l'aula 37 dell'Università, Palazzo nuovo, in via S. Ottavio, alle 17,15 conferenza/dibattito su *Democrazia e anarchismo*, con Alfredo M. Bonanno.

PONT ST. MARTIN (AO)
Presso la Biblioteca comunale di via Carlo Viola, alle 21, *L'imbroglio democratico*, conferenza/dibattito con Alfredo M. Bonanno.

Domenica 5 febbraio

ROVERETO (TN)
Per la rassegna su "Morale, (omo)sessualità, violenza", proiezione alle 21 di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, di P. Pasolini. Al Clinamen autogestito, entrata libera.

MANI IN ALTO!
Quattro anarchici e una tentata rapina
Per richiedere il dossier, rivolgersi a:
Massimo Passamani
vicolo S. Maria 6
38068 ROVERETO (TN)

IL DISORDINE
Proposta per un quotidiano anarchico
Per informazioni e per richiederlo rivolgersi ai seguenti indirizzi:
Vincenzo Talerico
c/o "Circolo Berneri"
Cassero di Porta S. Stefano 1
40125 BOLOGNA
Massimo Passamani
vicolo S. Maria 6
38068 ROVERETO (TN)

ULTIM'ORA
Mentre stavamo stampando questo numero del giornale, abbiamo ricevuto una comunicazione giudiziaria dalla Procura della Repubblica di Firenze, che ci intima di presentarci Venerdì 27 gennaio alle 9 presso gli uffici della Digos, assistiti dai nostri legali, per essere sottoposti a un interrogatorio.
Alcuni redattori di "Canenero"

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalieri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO